

RIPUBBLICATE DA RUBETTINO LE LEZIONI DI DIRITTO COSTITUZIONALE DEL 1908 DI LUIGI LUZZATTI

## Vide chiarissimo sulle elezioni ben 110 anni fa

*Sulla legge elettorale, l'Italia purtroppo non è cambiata in questo tempo*

DI CESARE MAFFI

«**S**e i regimi parlamentari sono malati, ciò che deve essere posto sotto esame è il sistema elettorale, perché dalla elezione nasce la rappresentanza. E per quanto nel nostro Paese poco si possa sperare, perché il nostro è il Paese più apostolico, pure bisogna confessare che vi sono degli ingegni irrequieti i quali non sono contenti dell'attuale regime elettorale che è forse il peggiore che esista».

Nulla di nuovo sotto il sole: le considerazioni prima svolte non sono espresse oggi, in settimane in cui la riforma elettorale condiziona (o paralizza) la vita politica, bensì oltre un secolo addietro, da **Luigi Luzzatti**. Si leggono nelle sue *Lezioni di diritto costituzionale*, svolte all'Università di Roma nel 1908-'09 e oggi pubblicate da Rubbettino per Assopopolari, con introduzione di **Michele Ainis**.

**Di Luzzatti si ricorda di solito l'insigne** attività di economista

e di politico, culminata nella presidenza del Consiglio tenuta nel 1910-'11. Molto meno si conosce la sua opera di giurista, pur avendo egli ricoperto per decenni la cattedra di diritto costituzionale (allora unica) a Roma.

Queste *Lezioni* consentono di penetrare svariati temi dello Statuto albertino, dalla religione di Stato alla libertà di coscienza, dal bilancio statale alla rappresentanza politica.

Vi si leggono riflessioni attualissime. Basta citare «la fede che prega è la fede che paga», efficace formula a proposito dell'auspicato mantenimento di ciascuna chiesa da parte dei propri fedeli, e non già dall'universo dei contribuenti.

Luzzatti non poteva certo prevedere il finanziamento pubblico ai partiti, ma la sua affermazione

serba piena validità altresì nel caso dei movimenti politici.

**L'auspicio di Luzzatti era per un sistema elettorale** che prevedesse scrutinio di lista (non, quindi, collegi uninominali), rappresentanza delle minoranze (non, dunque, il maggioritario) e voto obbligatorio (la Costituzione parla solo di «dovere civico»).

Le considerazioni sull'esclusione delle minoranze non perdono di validità, specie se raffrontate con il Mattarellum,

almeno nei tre quarti di collegi maggioritari. La distorsione della traduzione in seggi rispetto al seguito dei partiti valeva nell'epoca di Luzzatti come vale, per esempio, nel caso inglese, in cui i liberaldemocratici arrivarono anche al 23% dei voti riportando meno del 9% dei seggi oppure col 14% di suffragi stettero sotto il 2% di eletti.

**Lo scopo che si prefiggeva il giurista** era di «dare espressione e rappresentanza alle opinioni e non agli interessi». Era quindi contro gli infeudamenti elettorali, in certa misura ancor oggi presenti nel Mezzogiorno.

Lamentava il carico di spese superflue che i deputati uscenti si procacciavano per appagare ciascuno gli elettori del proprio collegio, determinando uno «sperpero della finanza pubblica in spese inutili e costose».

Per la verità questo costume non sarebbe da legarsi soltanto al sistema elettorale, come vediamo oggi con le elargizioni a pioggia cresciute sotto ogni governo.

— © Riproduzione riservata —



La copertina del libro di Luigi Luzzatti

